

Al Castello l'interessante conferenza dedicata ad Archita

Donne filosofe si nasce o si diventa?

di Franca Poretti

Interessante e molto piacevole l'incontro del 28 ottobre scorso al Castello Aragonese, il primo di un ciclo di conferenze dedicato ad Archita, organizzato dall'associazione "Amici del Castello Aragonese" di Taranto, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Cultura Classica - Delegazione di Taranto "Adolfo Mele".

Dopo gli interventi istituzionali dell'Ammiraglio Francesco Ricci, curatore del Castello e dell'Assessore alla Cultura, Fabiano Marti, e dei presidenti delle due associazioni organizzatrici, Lucio Pierrì e Franca Poretti, ha presentato la relatrice e introdotto l'argomento Antonio Marturano.

La relatrice, Elisabetta Cattanei (docente di Storia della Filosofia antica nell'Università di Genova, in procinto di occupare la stessa cattedra alla Università Cattolica di Milano, cattedra già di Giovanni Reale), più che soffermarsi sulle singole filosofe pitagoriche (Giamblico nella Vita di Pitagora ne elenca 17), di cui si sa molto poco, ha analizzato alcuni problemi relativi al genere femminile e alla considerazione che di esso si aveva nel mondo antico, in specie tra i filosofi.

Prima di entrare nel vivo della sua relazione, la Cattanei ha premesso che occuparsi di Archita e della tradizione pitagorica non vuol dire "occuparsi solo della razionalità matematica, ma di una razionalità che si intreccia con la irrazionalità, in quanto ciò che ha un senso matematicamente perfetto si mescola a ciò che è privo di misura, di equilibrio, di ordine". E purtroppo per noi, commenta la relatrice, nella tradizione culturale classica greca e latina, in ciò che è privo di ragione si incontrano spesso le donne, portatrici speciali di irrazionalità. Per questo è importante interrogarsi sulla presenza delle donne all'interno delle comunità pitagoriche e chiedersi se fosse possibile alle donne accedere alla speculazione filosofica. Già Empedocle (filosofo siciliano, nativo di Agrigento, del V sec. a. C., profeta e taumaturgo, secondo il quale quattro erano gli elementi fondamentali del cosmo, acqua aria terra fuoco) in un famoso frammento parla di sé, dicendo di ricordare tutte le sue vite passate (e sfida in tal modo Pitagora), di essere stato anche una fanciulla, oltre che arbusto e gabbiano e pesce, prima di diventare un essere divino; questo vuol dire che anche una donna - che, si badi bene, rappresenta una delle vite passate dell'uomo - può accedere alla razionalità filosofica. Diversamente da quel che fa supporre Empedocle nel suo frammento, Aristotele, secondo il quale le donne, nella scala delle vite degli esseri umani, occupavano il piano inferiore rispetto agli uomini che stavano nella posizione più alta, ritiene la donna incapace di operare secondo ragione, in quanto divisa sempre, all'interno della sua anima, tra natura, passione e ragione, con predominio delle forze irrazionali su quelle razionali; tuttavia, anche la donna può essere educata, ma non come l'uomo, in quanto in lei è presente per natura - così afferma Aristotele - uno squilibrio tra l'alogon e il logos, tra l'irrazionale e il razionale, e la sua capacità di decidere (bouleutikòn) è akyron, cioè, "senza padrone, senza autorità", e, proprio perché priva di una guida, è desti-

Durante questo primo incontro ha relazionato Elisabetta Cattanei: la docente di Storia della Filosofia antica ha analizzato alcuni problemi relativi al genere femminile e alla considerazione che di esso si aveva nel mondo classico soprattutto tra i filosofi



● Saffo, poetessa greca vissuta tra il 630 e il 570 avanti Cristo: fu definita la "Decima Musa"

nata al predominio della parte irrazionale, che fa compiere azioni addirittura folli (Medea, Fedra, tra i personaggi tragici, ne sono esempi illustri, entrambe consapevoli di lasciarsi guidare dall'alogon, si legga Ovidio, Metamorfosi, VII, vv. 20-21, che fa dire a Medea: video meliora proboque, deteriora sequor, "vedo e approvo ciò che è meglio, ma seguo ciò che è peggio"). Anche le donne, dunque, potevano essere educate - lo dimostrerebbe la loro presenza all'interno delle comunità pitagoriche -; e potevano a loro volta impartire insegnamenti, relativi al loro comportamento all'interno della casa, nel ruolo di mogli e di madri; insegnavano l'esercizio del comune senso del pudore, quel modo di sentire a metà tra la passione e la virtù, che si accompagna al rossore, e che impedisce di compiere azioni dettate dalla passione e contrarie alla ragione. Poiché la donna spesso abdica coscientemente alla sua volontà razionale per passione o desiderio, educarla al pudore può avere su di lei una grande efficacia morale e servire da deterrente per impedirle di commettere azioni terribili. Se Medea - dice la relatrice - avesse avuto vergogna, disgusto per le azioni che stava per commettere, se fosse stata educata al pudore, certamente non avrebbe ucciso i figli; se fosse arrossita ... ma Medea non era greca, era barbara, straniera, una figlia della Notte, feroce, il suo padrone (kyrios) era il thymòs, la passione, il desiderio

(di vendetta), era insomma antropologicamente diversa dalle donne greche.

Un tipo di donna capace di ascoltare la ragione è quello che rappresenta Senofonte nell'Economico, descrivendo la giovane moglie del protagonista Iscomaco, allievo di Socrate: una giovane donna che sa ascoltare, si lascia educare (anzi, "addomesticare") dal marito attraverso il dialogo, ascoltando e ponendo domande, rivelando così un'indole virile.

Forse - è l'opinione della Cattanei - sono esistite, al tempo di Aristotele o prima, donne capaci di stare accanto all'uomo, non "un passo indietro", antitetico rispetto al modello terribile tracciato dal filosofo; si possono citare almeno due esempi: Diotima, la sacerdotessa che interviene nel Simposio platonico, e Aspasia, la compagna di Pericle, presente nel Menesseno, donne speciali e straniere che dischiudono orizzonti alternativi. Femmes savants che potrebbero alludere - conclude la relatrice - alle pitagoriche, da cui ha avuto inizio la conversazione.

Alla conferenza hanno partecipato anche studenti del Liceo "Archita" e del Liceo "Q. Ennio - Ferraris", accompagnati dalle loro docenti Stefania Colucci, Cinzia Carducci, Claudia Laudadio, Maria Totaro. In apertura dei lavori anche il saluto di Enzo Ferrari che ha voluto rimarcare il sostegno di questo giornale alla iniziativa.

STASERA A ROMA

LA COLLEZIONE BRANDI RUBIU



● La collezione Brandi Rubiu è esposta alla Galleria Nazionale a Roma dal 30 settembre con una mostra curata da Marco Tonelli

Incontro pubblico su Brandi e Rubiu alla Galleria Nazionale

ROMA - Sarà la Sala delle Colonne della Galleria Nazionale in viale delle Belle Arti nr.131, a Roma, ad ospitare venerdì, 4 novembre, alle ore 17, l'incontro pubblico "Rileggere Vittorio Brandi Rubiu. L'eredità e l'erede".

Tra gli illustri testimoni che intervengono per spiegare i grandi meriti e l'importanza culturale di Cesare Brandi e l'impegno del critico d'arte d'avanguardia Vittorio Brandi-Rubiu, ci sarà il nostro Aldo Perrone.

Scrittore, operatore culturale (presidente dell'associazione culturale Gruppo Taranto), dirigente scolastico, con le sue ricerche portate in numerosi saggi, pubblicati anche da grandi case editrici, ha legato alla nostra città in molte occasioni, per eventi di alta caratura, questi due protagonisti della vita culturale italiana.

Vogliamo almeno qui ricordare il convegno di "Omaggio di Taranto a Cesare Brandi", con gli interventi di Maurizio Calvesi, Leone Piccioni e Vittorio Rubiu - e lo stesso Brandi - nel febbraio del 1982.

Il Maestro senese volle impegnarsi ad organizzare (con Antonio Rizzo, il direttore della Voce del Popolo), la Tavola rotonda che salvò il nostro centro storico (con lui anche Giulio Carlo Argan e Giorgio Bassani). La sua vigoria intellettuale e la sua fermezza consentirono di chiudere la strada ai tentativi del Comune che pretendeva l'abbattimento totale e la costruzione di decine di grattacieli.

A sua volta Vittorio Brandi-Rubiu, intervenuto molte volte per iniziative ricorderemo con il Gruppo Taranto e con Gillo Dorfles e Bernardo Rossi Doria (ricordo di Antonio Rizzo); con Claudio Marabini per il nostro Raffaele Carrieri. Ed ancora in difesa del Monumento di Nino Franchina. Com'è noto Franchina aveva vinto il concorso per un monumento a Paisiello, da fare a Taranto, con una splendida opera astratta ma "manovre di palazzo" vietarono che il monumento nascesse. Autore di splendidi libri sull'arte e gli artisti d'avanguardia, di Rubiu dobbiamo ricordare almeno "Vita eroica di Pascali" (1997- Edizioni del Gruppo Taranto) ed il recente "Scritti tra arte e vita" (2019- Castelvetti, Roma).

"MISTERO A MATERA". Il libro, tradotto in italiano, è edito da Antonio Mandese

È in arrivo il memoir di Helene Stapinski

TARANTO - Mercoledì 9 novembre arriva in libreria il memoir della giornalista del New York Times Helene Stapinski, "Mistero a Matera", edito per la prima volta in traduzione italiana da Antonio Mandese Editore con la copertina di Francesca Cosanti. Tutto ha inizio con una storia tramandata da madre in figlia per generazioni.

Quella di Vita Gallitelli, trisavola di Helene. Vita è una giovane donna lucana che nel 1892 parte con i tre figli alla volta del nuovo continente per lasciarsi alle spalle la povertà e la miseria dell'Italia meridionale. Ma la storia di Vita nasconde molti segreti. La sua partenza frettolosa dal paesino di Bernalda viene ricollegata a un misterioso omicidio. Dagli Stati Uniti Helene Stapinski torna in Basilicata, sul luogo del delitto, per scoprire di più su Vita e sulle origini della sua famiglia, cercando risposte tra archivi, testimonianze e l'aiuto di incredibili coincidenze. Mistero a Matera è stato pubblicato negli USA da HarperCollins ed è il primo romanzo dell'autrice a essere tradotto in italiano.

Le ricerche su Vita hanno dato seguito a una serie di articoli di Helene Stapinski usciti sul New York Times che approfondiscono alcuni dei temi trattati dal libro, tra cui l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti e la condizione femminile nell'Italia meridionale.

